

Silenzio del governo

# Il "libro verde" dell'Europa assomiglia a quello bianco

*L'integrazione fra sicurezza e flessibilità trattato nel documento della Commissione Ue era già inserito nell'opera di Marco Biagi del 2001*

■ ■ ■ **ALESSIO MANISCALCO**

■ ■ ■ Il mercato del lavoro è uscito dalla paralisi in cui stagnava non molto tempo fa e il barometro occupazionale mostra che il prossimo autunno sarà irradiato dal sole. Ma qualcuno vorrebbe modificare o addirittura cancellare con la scolorina la Legge Biagi (lapilli di campagna elettorale?). La strada da percorrere sarebbe, al contrario, lo smantellamento di quell'armamentario ideologico dietro il quale l'attuale maggioranza si barrica, e l'impiego delle proprie risorse per completare la legge 30, in modo da portare a termine quel processo di liberalizzazione del mercato del lavoro segnato dal pacchetto Treu e dalla più recente legge Biagi. Peraltro il cammino è ancora irto di spine, ma ben si volge a quella nozione di "flexicurity" propinata dal Libro Verde, posto all'attenzione dell'opinione pubblica europea dalla Commissione lo scorso novembre, e intitolato "Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo".

La c.d. "flessicurezza", ovvero il modo in cui "il diritto del lavoro può contribuire a promuovere la flessibilità combinata con la sicurezza del posto di lavoro", è l'obiettivo precipuo che il Libro Verde si pone nell'ottica di lanciare un dibattito pubblico nell'Unione Europea "al fine di riflettere sul modo di far evolvere il diritto del lavoro in modo tale da sostenere gli obiettivi della strategia di Lisbona: ottenere

una crescita sostenibile con più posti di lavoro di migliore qualità". Ma il "combinato disposto" della flessibilità conciliata con la sicurezza, che trasla la sicurezza dal rapporto di lavoro al mercato del lavoro, che ha portato una maggiore diversificazione contrattuale e una distensione delle misure protettive che rendevano estremamente rigido lo schema contrattuale dei contratti di lavoro standard, al fine di incrementare i livelli occupazionali che sostavano in un periodo di stasi economica, non è un concetto innovativo per il nostro Paese. Difatti le linee guida del Libro Verde ricordano quelle del Libro Bianco di Marco Biagi, risalente all'ottobre 2001, ed è lecito opinare che, come si legge nell'editoriale del Prof. Michele Tiraboschi "Un Libro Verde che imbarazza" pubblicato sul Bollettino ADAPT lo scorso aprile, questa relazione provochi «imbarazzi e mal di pancia almeno tra quanti, avulsi dalle dinamiche comunitarie e internazionali, insistono nel chiedere un ritorno al passato attraverso un netto superamento/abrogazione della legge 30 e dei relativi decreti attuativi».

La replica del governo italiano? «Mancano evidenze empiriche tali da provare in modo univoco l'esistenza di una correlazione positiva tra minori vincoli in uscita e propensione delle imprese ad assumere», e che «questa ipotesi configura uno scambio tra tutela sul posto di lavoro e tutela sul

mercato quando entrambe sono invece necessarie per dare stabilità al lavoro e creare buona occupazione». D'altra parte il trasferimento delle tutele dal rapporto di lavoro al mercato del lavoro, si legge nel Libro Verde, integrato con un efficiente sistema di welfare e di workfare (rectius: politiche assistenziali e politiche attive del lavoro), «sembrano costituire una migliore assicurazione contro i rischi connessi al mercato del lavoro».

Peraltro, sembra che gli stessi lavoratori si sentano maggiormente tutelati da un insieme di strumenti di sostegno in caso di disoccupazione, che da un sistema normativo che agisca a presidio del posto di lavoro. E allora se la flessibilità è necessariamente "un dato strutturale" e non viceversa congiunturale, perché qualcuno vorrebbe fare un passo indietro e buttare alle ortiche il processo di palingenesi economica che stiamo vivendo nell'ultimo decennio?

Un'ultima riflessione riguarda il tema della flessibilità in uscita. Il governo nega l'esistenza di un legame stretto fra minori vincoli in uscita e interesse delle imprese a porre in essere nuove assunzioni. Ma forse si è dimenticato di chiedere l'opinione degli esperti in gestione delle risorse umane. Del resto se il governo non ha provveduto a lanciare tempestivamente il dibattito pubblico sul Libro Verde, probabilmente avrà voluto evitare malumori.

## ALTRO CHE PRECARIATO

### IL LAVORO NON STANDARD IN EUROPA

(% di occupati con contratti temporanei sul totale degli occupati)

	TOTALE	Maschi	Femmine
EU 15	14,3	13,6	15,0
Germania	14,2	14,4	14,0
Spagna	33,3	31,7	35,7
Francia	13,3	12,6	14,0
<b>ITALIA</b>	<b>12,3</b>	<b>10,5</b>	<b>14,7</b>
Regno Unito	5,7	5,2	4,2

Fonte: Eurostat, LF

P&G/L



## Anche la Cgil ammette: 3 su 4 a tempo indeterminato

Che ci siano dei problemi, anche seri, lo possiamo desumere dalla comune esperienza di noi tutti. Ma del mercato del lavoro italiano viene data - critica il Comitato legge Biagi - una rappresentazione esagerata e non corrispondente alla realtà. Come se l'Italia fosse diventata la patria del precariato. La cosa potrà non piacere: ma quanto a lavoro non standard (a tempo indeterminato) siamo assolutamente in linea Ue.

Da noi i contratti temporanei riguardano una percentuale di occupati (pari al 12,3%) di ben due punti al di sotto della media dei Paesi dell'Europa benestante. Se si guarda al dato dei soli lavoratori maschi (attestati al 10,5%) i punti di vantaggio salgono quasi a tre, mentre

nel caso delle donne il vantaggio è molto modesto (con un differenziale dello 0,3%). Persino una recente indagine dell'Ires-Cgil, condotta su di un campione di 6mila lavoratori, ha, nei fatti, sdrammatizzato la mistica del precariato. Secondo il centro studi sindacale, «una decisa maggioranza» del campione, pari al 74%, ha un «rapporto di lavoro standard», la cui ripartizione sembra essere fisiologica. Si tratta nel 12,1% dei casi di contratti a termine o stagionali; nel 5,2% di co.co.co., co.co.pro., partite Iva. Il 2% sono interinali, l'1,8% è privo di contratto, il restante 4,3% si suddivide tra apprendisti, cfl, lavoratori in inserimento, collaboratori occasionali, soci lavoratori di cooperative, lavoranti a domicilio.



Marco Biagi *Oly*

